

INDEX
LIBRORUM
ACCEPTORUM

SALVATORE COSTANZA, *La patria armata*, Corrao Ed. Trapani 1989.

La patria armata di Salvatore Costanza è uno di quei lavori storici che immediatamente si dichiarano frutti di una lunga, paziente, costante ricerca, anche pluridecennale, intesa ad aggregare attorno ad un tema particolarmente suggestivo una innumerevole massa di appunti utili al riguardo, da collegare, organizzare, fondere infine in una esposizione che in questo caso ritengo metodologicamente e letterariamente esemplare.

La ricerca si è diramata come una coscienziosa istruttoria nelle più diverse direzioni, mediante l'esplorazione di un numero semplicemente ingente di documenti e testimonianze, costituiti dagli atti, specialmente notarili, dalle memorie, dalle cronache giornalistiche, dai diari, dagli epistolari offerti a chi sa penetrare, come Salvatore Costanza — cogliendo anche il minimo indizio — la cultura, il costume, la mentalità, l'anima sociale, familiare, individuale dei protagonisti del dramma.

Stimolo alla ricerca è stato un episodio di quelli che potremmo sommariamente collocare fra gli avvenimenti cronachistici superficiali e passeggeri, come una scossa sismica di limitata entità: l'esplosione di una certa protesta popolare che, alla fine, non produce che qualche doloroso strascico giudiziario. Ma non v'è episodio di cronaca, anche strettamente locale, che non possa dilatarsi in un quadro di valore storico, se si indagano con pazienza e perizia le origini e le ragioni prossime e remote di quel fatto; non c'è vita di una singola persona che non sia risultanza e rivelazione di più vaste esistenze e profondi sommovimenti, segmento di processi generativi e degenerativi serpeggianti attraverso la quotidianità apparentemente più scialba.

Salvatore Costanza si è applicato con passione a questa indagine, dal macroscopico al microscopico, in modo che il lettore del suo libro ha la sensazione che gli vengano sottoposte, una dopo l'altra, delle lenti sempre più potenti, che gli fanno affondare lo sguardo dall'Italia quasi interamente unificata del 1860-62 alla Sicilia, quindi alla parte più occidentale di essa, infine al territorio di Castellammare del Golfo nei suoi dettagli e alla stessa cittadina, con le sue vie, le sue case, la sua gente: quale ricca quale povera, quale gaudente quale sofferente; quale opportunistica, potente, cinica, egoista, sfruttatrice implacabile; quale invece indigente, avvilita da crescenti difficoltà economiche e da ri-

correnti provocazioni, sempre più sanguinose dopo brevi momenti di illusione, di speranza, e quindi delusa e ricadente nella sfiducia e nell'odio nei confronti dei girella sempre a galla e sempre vincitori: i "cutrara"; elementi della borghesia possidente, professionista, parassitaria, usuraria, pronta a contendere, non certamente ai dadi, anzi con la lupara, un lembo della ricca veste delle opere pie, dei beni demaniali e di quelli ecclesiastici, e procurarsi sempre più solide piattaforme politiche, sociali, economiche.

Ecco che la catastrofe della tragedia, la rivolta dilagata a Castellammare del Golfo nei primi tre giorni del 1862, contro l'ultima provocazione, la legge sulla leva obbligatoria, emanata dal nuovo stato italiano, con evidenti aspetti di iniquità e disparità tra cittadini e cittadini, attraverso l'analisi e la ricostruzione di Salvatore Costanza viene a trascendere il furore collettivo, il delitto di folla, per cedere il passo a ciò che storicamente e storiograficamente risulta più importante: la secolare lotta disperatamente diseguale tra le plebi rurali dei braccianti agricoli e dei piccoli, miseri coltivatori diretti raggirati ed emarginati, a memoria di diverse generazioni, da una borghesia alta e media, furba, avida, violenta, all'occasione delinquente, appropriatasi dell'unificazione italiana e della bandiera liberale, per dare nuovo ossigeno ai propri affari, alle proprie speculazioni, alla propria influenza, al proprio potere, gettandosi sul timone delle decisioni amministrative comunali e provinciali.

L'esito ha le solite forme: grandi eventi che potrebbero essere decisamente innovatori vedono alla fine emarginati, se non contestati ed offesi, gli ideologi, gli idealisti, i combattenti, gli eroi generosi, gli apostoli sociali, tanti che hanno messo a repentaglio la loro vita nella speranza di un migliore ordine sociale, ed afferrare le leve del potere i calcolatori, gli speculatori, talvolta i più impudenti farabutti, non esclusi gli ex delatori e collaboratori del vecchio regime. Ma tutto questo avrebbe significato ancor poco, se Salvatore Costanza non avesse elaborato la sua massa di informazioni documentarie, guidandoci sulle più profonde e insieme capillari e sottili orme di un fermento sociale, economico, morale, psicologico, nel suo farsi magma umano incandescente, furore, violenza, strage, se si vuole disumana, ma forse non più di tante secolari, sfrontate ingiustizie: prima sotto il regime baronale, poi sotto il regime assolutistico ed accentrato dei Borboni; infine, sotto il regime costituzionale, liberale italiano, incapace di imporre una nuova tutela del cittadino, anche il più umile, debole, disarmato di fronte ai proteiformi sodalizi composti, scomposti, ricomposti, della conservazione aristocratico-borghese, della reazione filoborbonica e clericale, della sedicente liberaldemocrazia, della sempre più versatile pressione mafiosa.

Questo drammatico mosaico Salvatore Costanza ha ricostruito, leggendo (anche fra le righe) un incalcolabile numero di pagine di registri municipali, parrocchiali, soprattutto notarili: atti di compravendita, testamenti, atti di ricognizione, contratti agrari, concessioni di mutuo; delineando più o meno rapide, giustificate, chiare evoluzioni personali e sociali, con le vittorie e le sconfitte, gli arricchimenti e i fallimenti, il trionfo del denaro, il cannibalismo dell'usura, il baleno delle minacce.

È l'esplorazione di un vastissimo bacino imbrifero, da cui scendono cento rivoli che vanno ingrossandosi e confluendo, per dar luogo al rombo e alla violenza della piena: l'usurpazione del patrimonio comunale e delle terre comuni, la lottizzazione dei beni gesuitici, le speranze date dall'impegno riformatore del Tanucci, i vari espedienti del blocco aristocratico-borghese per impedire la riforma agraria, il fallimento quasi generale delle censuazioni in favore dei contadini, l'insinuazione camaleontica nell'amministrazione statale, provinciale e municipale di una mafia filoborghese, antiproletaria, conservatrice, reazionaria, pianta parassita abbarbicata ai tronchi più succulenti del potere di turno: questi ed altri veleni sociali non sono da Salvatore Costanza evocati, ma verificati punto per punto, con un continuo riferimento a inconfutabili dati documentari. Così, anche per il nuovo feudalesimo borghese, la stagnazione dei contratti agrari a breve termine, l'agricoltura di rapina ed il contrarsi dei raccolti, le difficoltà del credito, l'usurpazione delle acque, la disperata sete dei Castellammarese, con tutte le conseguenze igienico-sanitarie e, per fare traboccare il vaso, l'altra novità della leva, una nuova forma di tassazione, oltre tutto il resto, a danno delle famiglie povere.

Spiccano in modo particolare carriere mafiosesche come quelle dei Ferantelli; il disgustante ritratto del prete Galante, un prototipo di "cutraro"; all'opposto, le infelici reazioni del prete Palermo e del bandito Turriciano. Lampeggiano, a rapidi tratti, personalità come quelle di Nievo, di Calvi, di Crispi, di Corleo, ma anche gruppi politici come la sinistra parlamentare siciliana, timorosa di alienarsi il consenso degli abbienti e delle persone più prestigiose ed influenti.

Sempre interessante ed importante risulta l'apparato di note, da cui sono offerti approfondimenti e giudizi che più di una volta sono veri e propri saggi-lampo; si veda, ad esempio, la nota 166 di p. 114 a proposito dei picciotti siciliani intervenuti nell'impresa garibaldina, delle loro qualità, aspirazioni, speranze; del loro preoccupante anarchismo e delle reazioni sorte tra i ceti medio ed anche piccolo-borghese, oltre che fra i ceti dirigenti, ricchi, intellettuali, e quindi del divario tra ceti popolari inquieti e "civili" tutori dell'ordine. In que-

sto clima opera facilmente la reazione filoborbonica tendente a mettere la plebe contadina contro il nuovo stato di cui si mostra l'incapacità di fare spregiudicata giustizia e di garantire effettivamente beni e persone.

Parte del libro costituisce una raccolta di svariati documenti significativi, utilizzati per la ricostruzione critica di quella stagione castellammarese, sullo sfondo non certamente chiaro e sereno del risorgimento nazionale, dell'unificazione piemontesizzante, della centralizzazione assoluta.

Non si può non esprimere un vivo compiacimento anche nei confronti del lavoro tipografico, delle belle illustrazioni e tavole allegate, della veste editoriale conforme alle più eleganti dell'editoria italiana.

Il libro di Salvatore Costanza, dirò per concludere, costituisce un modello di ricerca storica, secondo i canoni metodologici della più aggiornata storiografia europea: espressione di quella lunga esperienza e piena maturazione culturale, che è necessaria per attuare una ben fusa indagine al tempo stesso antropologica, etnologica, psicologica, oltre che sociologica e politica.

FRANCESCO LUIGI ODDO

0135710

